



ID Samira: 57924
 Tipo scheda: OA
 ID Contenitore: FC026
 Località: Forlì
 Contenitore: Armeria Albicini
 Numero di catalogo generale: 00000063
 Oggetto: alabarda

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000063
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	alabarda
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	FC
PVCC	Comune	Forlì
PVCL	Località	Forlì
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Contenitore	Armeria Albicini
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Palazzo Merenda
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Corso della Repubblica, 72

UB	UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	35
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Secolo	sec. XVI
DTZS	Frazione di secolo	fine
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	1590
DTSF	A	1599
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	manifattura dell'Italia settentrionale
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	acciaio
MTC	Materia e tecnica	legno
MIS	MISURE DEL MANUFATTO	
MISA	Altezza	225
MISL	Larghezza	29.5
MISV	Varie	altezza ferro 95
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	
DESO	Indicazioni sull'oggetto	Gorbia in tronco di piramide a sezione rettangola, raccordata al ferro con scalinature modellate, prolungata nelle due patte laterali e nelle bandelle. Scure poco lunata, con punte broccate e denti dorsali a cui corrispondono due sfiorature ad incrocio; becco di corvo con cuspidi dorsali e di gola, con tre fori verso il colmo e due verso il basso. Dal terminale della gorbia spicca il quadrellone.
STM	STEMMI, EMBLEMI, MARCHI	
STMC	Classe di appartenenza	marchio

STMQ	Qualificazione	di produzione
STMI	Identificazione	non identificato
STMD	Descrizione	rocchio (?)

NSC Notizie storico-critiche

L'alabarda è marcata nel becco di corvo da una sorta di rocchio, notissima marca italiana che compare su armi in asta e bianche di vari tipi. Nella stessa Armeria Albicini si veda l'alabarda di cui alla scheda n° 00000065. Per una lista di altri ferri con la stessa punzonatura si rimanda all'elenco riportato da Boccia nel catalogo dell'Armeria del Museo medievale di Bologna (p. 156).

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAT Note intero

FTAZ Nome file



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAT Note particolare marca

FTAZ Nome file



BIB	BIBLIOGRAFIA	
-----	--------------	--

BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBD	Anno di edizione	1984
BIBH	Sigla per citazione	S08/00013104
BIBN	V., pp., nn.	p. 28
BIBI	V., tavv., figg.	figg. 59-60

BIB	BIBLIOGRAFIA	
-----	--------------	--

BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBD	Anno di edizione	1991
BIBH	Sigla per citazione	S08/00013106
BIBN	V., pp., nn.	pp. 156, 163-164
BIBI	V., tavv., figg.	figg. 374-376

CM	COMPILAZIONE	
----	--------------	--

CMP	COMPILAZIONE	
-----	--------------	--

CMPD	Data	2006
CMPN	Nome	Mambelli F.

AN	ANNOTAZIONI	
----	-------------	--

OSS

Osservazioni

Per "armi in asta" si indicano tutte quelle armi nelle quali il ferro è fissato alla sommità di un'asta, più o meno lunga, e che furono quasi sempre utilizzate dalle truppe a piedi. La loro famiglia discende dalle semplici armi contadine, così l'"alabarda" deriva dalla scure innestata, mentre la "ronca" da una roncola impiantata su una stanga. L'arme in asta più antica è lo "spiedo". Lo "spiedo" altomedievale fu impiegato sia a piedi sia a cavallo, ma ben presto si specializzò quale strumento di guerra e da caccia da usare a piedi. A cavallo si utilizzò invece la "lancia". La variante più nota dello spiedo è la "picca", lunga fino a cinque metri e mezzo e con un breve ferro. Essa armò, dalla fine del Trecento ai primi anni del Settecento, le grandi fanterie che ne fecero l'arma di elezione contro la cavalleria, dapprima da sola e poi appoggiata dalle formazioni di archibusieri e moschettieri. Anche le altre armi in asta derivate da attrezzi più semplici dovettero modificarsi per l'uso bellico, così assunsero lunghe cuspidi o "quadrelli" per bucare, "raffi" per agganciare il nemico, "ganci" o "becchi" per afferrare e sfondare, "denti di arresto" per parare i colpi. Sui campi di battaglia furono usate dal Duecento a tutto il Cinquecento, ma in seguito, elegantemente decorate, armarono anche le guardie personali dei potenti. Esse si trasformarono quindi in armi da trabanti e da parata. Nei reggimenti di fanteria del Sei-Settecento gli ufficiali ebbero ancora come insegna di rango la "mezza picca" (che era una ridotta variante dell'antica "partigiana"), mentre i sottufficiali portarono fino ai primi dell'Ottocento la "sergentina" (variante ridotta della vecchia alabarda). L'attacco del ferro era sempre assicurato dalla "gorbia", un elemento tronco-conico cavo infilato all'estremità dell'asta e munito di lunghe "bandelle" laterali da avvitare al legno, in modo che armi nemiche non lo potessero troncare. Al di sopra della gorbia spiccava il ferro variamente sagomato. Ad esclusione della "picca", un'arme in asta era lunga tra i due metri e venti e i due metri e mezzo dall'estremità della cuspidi al "calzuolo" che toccava il terreno. Solo alcuni grandi falcioni veneziani "de casada" da tenere allineati sulle pareti dell'atrio nobile, raggiunsero i tre metri.